

MARIO CAPASSO

I TITOLI NEI PAPIRI ERCOLANESI.  
IV: ALTRI TRE ESEMPI DI TITOLI INIZIALI\*

\* Il presente articolo costituisce una stesura molto più ampliata della comunicazione da me letta al XXII Congresso Internazionale di Papirologia, Firenze 23-29 agosto 1998.



## I. Introduzione

### I 1. Un dato di fatto incontrovertibile

La presente ricerca ha due punti di partenza: il primo è la constatazione di un dato di fatto incontrovertibile, il secondo è il sistema di aper-

Abbreviazioni bibliografiche. ANGELI, *Papiri carbonizzati* = A. ANGELI, *Lo svolgimento dei papiri carbonizzati*, in *Rotolo librario*, pp. 43-84; BASSI, *Inediti* = D. BASSI, *Papiri Ercolanesi inediti*, Appendice a «Classici e Neolatini» 3 (1908), pp. 6-11; ID., *Papiri disegnati* = D. BASSI, *Papiri Ercolanesi disegnati*, «RFIC» 41 (1913), pp. 427-464; ID., *Sticometria* = D. BASSI, *La sticometria nei Papiri Ercolanesi*, «RFIC» 37 (1909), pp. 321-515; BASTIANINI, *Tipologie* = G. BASTIANINI, *Tipologie dei rotoli e problemi di ricostruzione*, in *Atti del V Seminario Internazionale di Papirologia*, a c. di M. CAPASSO, «PLup» 4 (1995), pp. 21-41; *Bicentenario Piaggio* = *Bicentenario della morte di Antonio Piaggio. Raccolta di studi*, a c. di M. CAPASSO, «PLup» 5 (1996); CAPASSO, *Adulazione* = M. CAPASSO, *I libri Sull'adulazione nel De vitiis filodemeo*, in *Actes Congr. Int. "La Polémique entre écoles philosophiques à Rome au Ier s. av. n. è.: Cicéron et Philodème de Gadara"*, c.d.s.; ID., *de Iorio* = M. CAPASSO, Introduzione a A. DE IORIO, *Officina de' Papiri*, ristampa dell'edizione del 1825, a c. di M. C., Napoli 1998, pp. 11-42; ID., *Fania* = M. CAPASSO, *Il presunto papiro di Fania*, «CErc» 8 (1978), pp. 156-158; ID., *Manuale* = M. CAPASSO, *Manuale di Papirologia Ercolanese*, Lecce 1991; ID., *I Suppl.CatPErc* = M. CAPASSO, *Primo Supplemento al Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, «CErc» 19 (1989), pp. 193-264; ID., *Primo titolo iniziale* = M. CAPASSO, *I titoli nei papiri ercolanesi. II. Il primo esempio di titolo iniziale in un papiro ercolanese (PHerc 1457)*, «Rudiae» 7 (1995), pp. 103-111; ID., *Titoli esterni* = M. CAPASSO, *I titoli nei papiri ercolanesi. III: i titoli esterni (PHerc 339, 1491 e "scorza" non identificata)*, in *Atti del II Convegno Nazionale di Egitologia e Papirologia*, Siracusa 1996, a c. di C. BASILE-A. DI NATALE, Siracusa 1996, pp. 137-155; ID., *Volumen* = M. CAPASSO, *Volumen. Aspetti della tipologia del rotolo librario antico*, Napoli 1995; *CatPErc* = *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, sotto la dir. di M. GIGANTE, Napoli 1979; CAVALLO, *Libri* = G. CAVALLO, *Libri scritte scribi a Ercolano*, I Suppl. a «CErc» 13 (Napoli 1983); COMPARETTI-DE PETRA = D. COMPARETTI-G. DE PETRA, *La Villa Ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca*, Torino 1883, Napoli 1972; CRÖNERT, *Kolotes* = W. CRÖNERT, *Kolotes und Menedemos*, Leipzig 1906, Amsterdam 1965; ID., *Studi* = W. CRÖNERT, *Studi ercolanesi*, Introd. e trad. a c. di E. LIVREA, Napoli 1975; DORANDI, *Ricomposizione Retorica* = T. DORANDI, *Per una ricomposizione dello scritto di Filodemo Sulla retorica*, «ZPE» 82 (1990), pp. 59-87; DORANDI-SPINELLI, *Avarizia* = T. DORANDI-E. SPINELLI, *Un libro di Filodemo sull'avarizia ?*, «CErc» 20 (1990), pp. 53-59; GALLAZZI, *Falsi rotoli* = C. GALLAZZI, *I falsi rotoli dell'Acerbi, P. Paris 3 ter e P. Lond.Lit. 13*, «ZPE» 112 (1996), pp. 183-188; GARGIULO, *Adulazione* = T. GARGIULO, *PHerc. 222: Filodemo sull'adulazione*, «CErc» 11 (1981), pp. 103-127; JANKO, *Philodemus resartus* = R. JANKO, *Philodemus resartus: Progress in Reconstructing the Philosophical Papyri from Herculaneum*, in *Proc. of the Boston Area*

tura dei papiri ercolanesi comunemente definito «scorzatura parziale». Il dato di fatto è il seguente: i papiri ercolanesi nella parte terminale destra, dove sono la *subscriptio* e l'*agraphon* finale, presentano *sempre* delle lacerature oppure piegature verticali provocate dalla pressione esercitata nel corso dell'eruzione pliniana e successivamente sia dagli elementi vulcanici sia da altri agenti esterni sui rotoli chiusi. Tali lacerature o piegature, che racchiudono uno spazio la cui ampiezza decresce via via che ci si avvicina alla porzione finale di destra dei rotoli e che comunemente chiamiamo «sezione»<sup>1</sup>, sono presenti e variamente individuabili sulla loro intera superficie, ma si fanno particolarmente evidenti nella parte dove è la sottoscrizione; qui esse racchiudono uno spazio molto stretto, non superiore, comunque, di solito, a cm 2 ca.

È evidente che ciascuna sezione corrisponda allo spazio di mezza volta del rotolo chiuso. Quindi più strette sono le volute - come appunto si verifica nell'area finale dove è il titolo, che nel papiro avvolto regolarmente e, per dir così, «collocato nello scaffale» («riavvolgimento fine → inizio»), si trova all'interno, vale a dire nella porzione del *volumen* che il lettore ha arrotolata per prima, necessariamente formando volute minime, comunque aventi una circonferenza inferiore rispetto a quelle successive - , meno larghe sono le sezioni.

Insomma un papiro ercolanese non può assolutamente avere la sottoscrizione non solcata da lacerature o piegature susseguentisi ad intervalli di spazio minimi, da cm 2 ca. a pochi millimetri. Se una tale circostanza dovesse essere riscontrata, bisognerebbe concludere che si sia verificata una delle seguenti quattro ipotesi:

1. Il rotolo, o comunque la parte dove è la sottoscrizione, al momento della catastrofe non era per niente avvolto. L'assenza di volute ha fatto sì che non si formassero lacerature o piegature.

Colloquium in Ancient Philosophy 8 (1992), pp. 265-302; LUPPE, *Rückseitentitel*, pp. 89-99 = W. LUPPE, *Rückseitentitel auf Papyrusrollen*, «ZPE» 27 (1977), pp. 89-99; MANSI, *Paderni* = M.G. MANSI, *Per un profilo di Camillo Paderni*, in *Bicentenario Piaggio*, pp. 77-108; NARDELLI, *Ripristino topografico* = M.L. NARDELLI, *Ripristino topografico di sovrapposti e sottoposti in alcuni papiri ercolanesi*, «CERC» 3 (1973), pp. 104-115; PUGLIA, *PHerc. 1786* = E. PUGLIA, *Nuove letture nei PHerc. 1012 e 1786 (Demetrii Laconis opera incerta)*, «CERC» 10 (1980), pp. 49-52; ROMEO, *Sarcire mutila* = C. ROMEO, *Sarcire mutila: il restauro del III libro della Poetica di Filodemo*, in *Rotolo librario*, pp. 105-133; *Rotolo librario* = *Il rotolo librario: fabbricazione, restauro, organizzazione interna*, a c. di M. CAPASSO, «PLup» 3 (1994); SCOTT, *Fragmenta Herculanensia* = W. SCOTT, *Fragmenta Herculanensia*, Oxford 1885; TURNER, *GMAW* = E.G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Sec. Ed. Rev. and Enl. Ed. by P.J. PARSONS, London 1987.

<sup>1</sup> Sul concetto di sezione cf. NARDELLI, *Ripristino topografico*, pp. 104-115; CAPASSO, *Manuale*, pp. 231 s. e figg. XLVIII, L.

2. Il rotolo al momento dell'eruzione era avvolto, ma nella posizione finale di lettura («riavvolgimento inizio → fine») vale a dire con la sottoscrizione non al centro del *volumen*, bensì nella parte più esterna, cioè in una posizione nella quale per la pressione si sono formate necessariamente solo sezioni molto ampie, corrispondenti alle semivolute iniziali del rotolo e aventi una larghezza che potrebbe anche raggiungere cm 15 ca.: in questo caso le poche lacerature o piegature presenti nella zona del titolo potrebbero anche non solcare affatto la sottoscrizione, ma limitarsi, per dir così, a racchiuderla. In questo caso ad essere attraversata da numerose sezioni molto strette sarebbe la parte iniziale del papiro, che per il mancato «riavvolgimento fine → inizio» verrebbe a trovarsi al centro del libro chiuso.

3. Il titolo non solcato da lacerature o piegature non è quello finale, ma quello iniziale e, come tale, si è venuto a trovare in una porzione del rotolo nella quale la notevole ampiezza delle semivolute ha evitato il formarsi di lacerature o piegature a breve distanza l'una dall'altra.

4. Il titolo non solcato da lacerature o piegature non è né quello finale né quello iniziale, ma uno intermedio, vale a dire delineato in una certa parte del rotolo perché indicasse l'inizio di un nuovo libro oppure una nuova sezione di un libro. Qui le volute sarebbero state alquanto ampie, tali comunque da causare la formazione di sezioni aventi una certa larghezza, certamente maggiore di quella delle sezioni solitamente individuabili nell'area della sottoscrizione.

L'ipotesi 1, ammissibile solo da un punto di vista teorico, è nei fatti assai poco sostenibile ed il perché si comprende molto facilmente: un rotolo non avvolto o avvolto a metà, durante l'eruzione ma anche in seguito, specie nel corso delle operazioni della sua estrazione dal luogo di rinvenimento, avrebbe sicuramente subito danni gravi sulla parte scritta e, per dir così, non protetta dall'avvolgimento; pertanto il titolo finale assai difficilmente ci sarebbe pervenuto.

Con minore decisione si può escludere l'ipotesi 2, ma va detto che fino a questo momento mi è riuscito di individuare un solo papiro in posizione finale di lettura («riavvolgimento inizio → fine») nella biblioteca di Ercolano.

Nemmeno l'ipotesi 4 è stata finora riscontrata nella biblioteca ercolanese, il che, mi pare, la rende molto improbabile.

Resta l'ipotesi 3, a cui in linea teorica la presenza, da me accertata, di almeno cinque papiri ercolanesi con titolo iniziale<sup>2</sup> dà una certa verosimiglianza.

<sup>2</sup> Uno è il così detto papiro di Fania, oggi però non più esistente, cf. CAPASSO, *Fania*, pp. 156-158; l'altro è quello del PHerc 1457 (Filodemo, *L'adulazione*, cf. M. CAPASSO,

## I 2. *Il metodo di svolgimento della scorzatura totale: un taglio netto*

Il così detto metodo di apertura dei papiri ercolanesi ormai chiamato «scorzatura totale» fu inventato, subito dopo il rinvenimento della biblioteca, da Camillo Paderni, custode del Museo di Portici<sup>3</sup>, che con un coltello tagliava i volumi esclusivamente per portare alla luce una porzione di testo sufficientemente ampia da mostrare al sovrano Carlo di Borbone e, di conseguenza, ai dotti del tempo. In un primo momento egli tagliava longitudinalmente i rotoli in due parti ottenendo in questo modo due semicilindri più o meno dello stesso spessore; naturalmente nella parte superiore di ciascuna di queste due metà finivano con l'essere visibili le parti più interne del papiro, corrispondenti all'*agraphon* terminale e, in ogni caso, per la loro minima estensione del tutto prive di interesse per il Paderni. Di conseguenza si rendeva necessario sfogliare dalla parte interna i due semiroli, fino ad arrivare ad uno strato sufficientemente ampio, che presentasse una serie apprezzabile e più o meno regolare di righi. Era, questa, un'operazione non del tutto semplice, che si traduceva sistematicamente in uno «scavo» praticato all'interno dei due semicilindri. Alla fine, di ciascuno dei volumi così trattati rimanevano due gusci - o anche un guscio solo - il cui spessore variava in base alla profondità dello «scavo» eseguito. Era questa la così detta scorzatura totale, non finalizzata alla riproduzione mediante facsimile del testo.

Successivamente, per arrivare più facilmente a scoprire una porzione di testo, il Paderni prese ad applicare un taglio diverso: fendeva il volume longitudinalmente in due punti opposti, per un'uguale profondità, senza però dividerlo in due metà. In questo modo sezionava il rotolo in tre parti: le due porzioni esterne divise dal taglio e la parte centrale. Naturalmente le due porzioni avevano nella parte superiore sin da subito una certa ampiezza e presentavano perciò una quota non minima di testo, sia pure necessariamente irregolare sul piano stratigrafico. Fatto è che anche in questo caso il Paderni operava lo sfogliamento, dall'interno verso l'esterno, delle due porzioni, per portare alla luce una frazione più ampia e regolare possibile di scrittura. Alla fine, di un volume così trattato rimanevano la parte centrale, costituita da un cilindro dal diametro ovviamen-

*Primo titolo iniziale*, pp. 103-111); gli altri tre (ciascuno dei quali però aveva il titolo iniziale sul verso) sono il PHerc 339 (Filodemo, *Gli stoici*), il PHerc 1491 (con tale numero oggi sono conservati frammenti inediti di due papiri diversi, uno greco e l'altro latino, entrambi svolti, ed un papiro ancora chiuso) ed una scorza non identificata, cf. CAPASSO, *Titoli esterni*, pp. 137-155.

<sup>3</sup> Sul Paderni e i papiri ercolanesi cf. MANSI, *Paderni*, pp. 77-108. Sulla scorzatura totale cf. ANGELI, *Papiri carbonizzati*, pp. 43-45; CAPASSO, *Adulazione*; ID., *de Iorio*, pp. 28-30.

te inferiore rispetto a quello del rotolo intero, il così detto midollo, e due gusci esterni - o anche uno solo - il cui spessore anche in questo caso variava in base alla profondità dello «scavo» operato dal Paderni. Era questa la così detta scorzatura parziale, che, come quella totale, non serviva a disegnare il testo.

### I 3. *Il metodo di svolgimento della scorzatura parziale: almeno tre interventi su uno stesso papiro*

#### I 3. 1. *Il primo intervento: asportazione dell' "involucro" esterno*

Sul sistema di apertura dei materiali ercolanesi così detto della scorzatura parziale solo recentemente si è cominciato a fare luce<sup>4</sup>. Esso era il risultato di almeno tre differenti interventi sui rotoli, spesso effettuati in tempi diversi. Non fu applicato solamente dal Paderni, ma vi si ricorreva tutte le volte che un rotolo non presentava la sua parte esterna in condizioni tali da potere essere sottoposto al trattamento della macchina del Piaggio. Come è noto, per potere essere svolto con un minimo di successo mediante il dispositivo ideato dallo scolopio genovese, un rotolo doveva avere due proprietà fondamentali:

1. Una superficie esterna sufficientemente integra e priva di frequenti interruzioni, che, attraverso la trazione dei fili ad essa collegati, potesse distaccarsi dal resto del *volumen* con una certa continuità.

2. Le volute, nell'intero papiro o almeno in una buona parte di esso, non dovevano essere estremamente compatte e solidificate, in modo da rendere possibile l'operazione del distacco<sup>5</sup>.

Se i rotoli con le volute notevolmente ammassate dovettero essere non molti, in relazione al numero complessivo di quelli rinvenuti<sup>6</sup>, molto

<sup>4</sup> Cf. almeno T. DORANDI, *Papiri ercolanesi tra «scorzatura» e «svolgimento»*, «CERC» 22 (1992), pp. 179 s.; JANKO, *Philodemus resartus*, pp. 265-302; ID., *Introducing the Philodemus Translation Project: Reconstructing the On Poems*, in *Proceed. XX<sup>th</sup> Int. Congr. Papyrol.*, Copenhagen 1994, pp. 367-381; ANGELI, *Papiri carbonizzati*, sp. pp. 45-84; C. ROMEO, *Sarcire mutila*, pp. 105-133; CAPASSO, *Titoli esterni*, pp. 142 s.; ID., *Adulazione*; ID., *de Iorio*, pp. 30-35.

<sup>5</sup> Sulla macchina del Piaggio cf. almeno CAPASSO, *Manuale*, pp. 92-100; ANGELI, *Papiri carbonizzati*, pp. 46-53 (con ulteriore bibliografia).

<sup>6</sup> Sono quei rotoli che nella storia dell'Officina si sono sempre rivelati refrattari a qualsiasi sistema di apertura; solo recentemente si è cominciato a sottoporli con successo al metodo osloense di K. Kleve e B. Fosse, cf. almeno CAPASSO, *Manuale*, pp. 112-116; K. KLEVE-A. ANGELI-M. CAPASSO-B. FOSSE-R. JENSEN-F.C. STÖRMER, *Three Technical Guides to the Papyri of Herculaneum*, «CERC» 21 (1991), pp. 111-124 = K. KLEVE-A. ANGELI-M. CAPASSO-B. FOSSE-R. JENSEN-T. STARACE-F.C. STÖRMER, *Tre guide tecniche*

probabilmente pochi presentavano una superficie esterna ininterrotta sin dall'inizio; per disporne, era necessario liberare la parte interna del *volumen* da un involucro costituito sia da detriti di varia natura solidificatisi intorno sia dalle parti iniziali del testo che si presentavano discontinue. Altre volte il distacco della parte più esterna del *volumen* dovette essere necessario per arrivare alla parte interna che, a differenza di quella, si presentava meno compatta e, secondo il linguaggio dell'Officina, meno "schiacciata".

L'asportazione di questo involucro esterno costituiva la prima fase della scorzatura parziale. Una volta asportato, esso nel linguaggio dell'Officina, tra la seconda metà del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento, veniva chiamato "scorza". Successivamente, verso la fine del secolo scorso, con questo termine si cominciò ad indicare il singolo strato residuo delle antiche scorze sottoposte a sfogliamento<sup>7</sup>.

L'asportazione della corteccia esterna costituiva, per dir così, un'operazione di pulizia e di preparazione necessaria, ma, comunque, quasi sistematicamente deleteria. Nel corso di essa l'estremità di sinistra del rotolo, dove erano l'*agraphon*, verosimilmente il titolo di apertura e, quindi, le prime colonne, più di ogni altra rischiava di andare distrutta. Finora conoscevamo due soli casi, di cui uno da me individuato, in cui il titolo iniziale si è salvato. Si tratta del così detto papiro di Fania e del PHerc 1457, sopra già ricordati<sup>8</sup>, che furono srotolati con la macchina del Piaggio: il primo solo parzialmente e poi se ne persero le tracce, il secondo per intero. In entrambi i casi l'intervento preliminare sulla superficie esterna dovette evidentemente essere nel complesso leggero, probabilmente per la buona condizione dei *volumina*, oppure la parte su cui fu delineata l'*inscriptio* fu in qualche modo difesa da una protezione esterna, come, per esempio, un lungo *agraphon* o qualcos'altro.

Che l'asportazione delle incrostazioni e la ricerca di un porzione di rotolo ininterrotta e idonea ad essere sollevata non sempre fossero pesantemente distruttive mostra uno dei tre casi a noi noti di titoli iniziali esterni; si tratta della scorza non identificata che ancora nel 1825 era da sfogliare e mostrava sul verso il titolo, che quasi certamente era all'inizio del *volumen* originario<sup>9</sup>: evidentemente essa faceva parte di un rotolo la cui parte centrale era stata liberata da quella esterna che non si prestava

ai papiri ercolanesi, in AA. VV., *Epicuro e l'Epicureismo nei Papiri Ercolanesi*, Napoli 1993, pp. 187-202; ANGELI, *Papiri carbonizzati*, pp. 85 s.

<sup>7</sup> Cf. in proposito, ANGELI, *Papiri carbonizzati*, p. 45 e n. 22; CAPASSO, *de Iorio*, p. 33.

<sup>8</sup> Su questi due papiri cf. i miei due articoli citati sopra alla n. 2.

<sup>9</sup> Su questo e sugli altri due esempi di titolo esterno su cui mi soffermo tra poco rinvio a CAPASSO, *Titoli esterni*, pp. 137-155.

ad essere sottoposta al metodo del Piaggio e ancora conservava parti delle prime volute.

L'altro esempio di titolo iniziale esterno, rappresentato dal PHerc 339, che fu srotolato nel 1805 con il dispositivo del Piaggio e sul cui verso, prima dello svolgimento, Hayter e il disegnatore lessero il titolo, conferma quanto abbiamo osservato a proposito del presunto papiro di Fania e del PHerc 1457, vale a dire che il lavoro preliminare sull'esterno del *volumen* poteva anche essere leggero oppure le prime colonne - in corrispondenza di una delle quali doveva essere stato apposto il titolo sul verso - potevano essere state difese da un *agraphon* abbastanza lungo o da qualcos'altro.

Il terzo ed ultimo esempio di titolo iniziale sul verso, costituito dal PHerc 1491, che ancora nel 1855 veniva esibito intatto in un armadio dell'Officina, mostra verosimilmente che la porzione più esterna di un rotolo poteva anche presentarsi, prima di qualsiasi operazione di apertura, abbastanza integra. Sulle indicazioni che nel complesso si traggono dai due papiri con titoli iniziali interni e dai tre con titoli iniziali esterni tornerò più avanti.

L'asportazione della parte esterna del papiro, che non si prestava ad essere sottoposta al trattamento della macchina del Piaggio, avveniva solitamente in due modi:

1. Taglio longitudinale del rotolo mediante due incisioni parallele; alla fine il papiro risultava diviso in tre parti: il midollo e i due semicilindri o scorze dell'involucro esterno.

2. Taglio mediante quattro incisioni, due parallele nel senso dell'altezza del rotolo e due successive, perpendicolari alla stessa altezza: alla fine il papiro risultava diviso in cinque parti: il midollo e i quattro semicilindri o scorze dell'involucro esterno.

Questo tipo di pulizia e di preparazione del rotolo, certamente rozzo e sbrigativo, era evidentemente efficace. Non a caso in qualche modo lo si adottò anche per i papiri che vennero rinvenuti nello scavo di Dura-Europos, la città carovaniera sull'Eufrate, che fu macedone, partica e romana, scavo che M.I. Rostovtzeff e F. Cumont condussero dal 1928 al 1937 per la Yale University e l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres<sup>10</sup>. Intorno ad alcuni di questi rotoli si era formato un involucro di sporcizia che fu necessario asportare tagliandolo a blocchi; successivamente i rotoli furono avvolti in paraffina e tela e quindi furono portati negli Stati Uniti.

<sup>10</sup> Cf. C. HOPKINS, *The Discovery of Dura-Europos*, New Haven 1979.

### I 3. 2. *Il secondo intervento: lo svolgimento della parte centrale mediante la macchina del Piaggio*

La seconda fase della scorzatura parziale consisteva nello svolgimento con la macchina del Piaggio della parte interna del rotolo "ripulito" nel modo che si è detto, parte che nel linguaggio dell'Officina, tra la seconda metà del Settecento e gli ultimi decenni dell'Ottocento, era chiamata «midollo». Tale seconda operazione era quella, per così dire, prevista subito dopo dalla normale applicazione di questo sistema di apertura, del quale essa costituiva in fondo lo scopo principale. Tuttavia non sempre lo srotolamento del midollo precedeva l'apertura della scorza; le vicende delle operazioni di svolgimento oggi appaiono essere state meno lineari di quanto si pensasse prima; poteva succedere il contrario e cioè che la scorza venisse aperta prima del midollo. Tra le due operazioni poteva anche esserci un intervallo di decenni, per cui spesso si perdeva la fondamentale nozione dell'appartenenza di una scorza e di un midollo ad uno stesso papiro: l'una e l'altro venivano inventariati con numeri diversi, vale a dire come provenienti da due differenti rotoli originari e come tali svolti e conservati. In qualche caso il distacco della parte esterna dal resto del rotolo non fu provocato dal procedimento della scorzatura parziale, bensì fu un risultato delle cattive condizioni dello stesso rotolo, che ben presto (nel momento del recupero o subito dopo) si frantumò in due parti, registrate come appartenenti a due diversi papiri<sup>11</sup>.

Talora accadeva anche che nel corso dell'operazione di asportazione della scorza dal midollo la prima si frantumasse in più porzioni, ciascuna delle quali successivamente veniva inventariata con un suo numero e aperta indipendentemente sia dalle altre parti sia dal midollo. Emblematico il caso del papiro contenente l'edizione definitiva del III libro del Περὶ ῥητορικῆς di Filodemo, che risulta aperto in ben 12 porzioni: una è il midollo (PHerc 1426), due (PHerc 240 e 1633) furono ricavate probabilmente dalla zona più vicina ad esso; altre nove (PHerc 455, 467, 468, 1096, 1101, 1646, parte superiore, 421, 1095, 1099, parte inferiore) costituiscono la corteccia esterna. Le 12 porzioni furono svolte per lo più in anni diversi almeno da cinque differenti svolgitori; per alcuni papiri non disponiamo della data precisa dell'apertura; tuttavia possiamo dire che le operazioni risalgono ad un arco di tempo che complessivamente va dal 1790 al 1848<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Sembra essere il caso del PHerc 234 (contenente frammenti del I libro del Περὶ ῥητορικῆς di Filodemo), cf. DORANDI, *Ricomposizione Retorica*, p. 74; ANGELI, *Papiri carbonizzati*, p. 68.

<sup>12</sup> Cf. DORANDI, *Ricomposizione Retorica*, pp. 79-82; ANGELI, *Papiri carbonizzati*, p. 69. Per le date delle operazioni di svolgimento di questi papiri rinvio al *CatPErc*, sotto i rispettivi numeri; utile pure BASSI, *Papiri disegnati*, pp. 427-464.

Altre volte fu il midollo, prima dello svolgimento, a rompersi in due parti, solitamente una superiore e l'altra inferiore, ciascuna delle quali fu inventariata con un proprio numero e quindi svolta indipendentemente dall'altra: solo successivamente in Officina si ricompose l'unità del *volumen* originario<sup>13</sup>.

Successes anche che l'apertura del midollo o della scorza venisse per qualche motivo esterno, talora connesso con le non sempre tranquille vicende politiche del Regno napoletano, interrotta e successivamente ripresa e cioè il midollo o la scorza in un primo momento fossero aperti solo parzialmente e, quindi, rimessi da parte, per poi essere definitivamente svolti in un secondo momento<sup>14</sup>; in qualche caso la porzione ripresa a svolgere non aveva conservato il proprio numero di inventario: talora al momento della ripresa delle operazioni di apertura essa aveva un numero del tutto diverso ed era considerata un papiro autonomo<sup>15</sup>. Insomma l'originario *volumen* in molti casi fu smembrato in due o più parti, che nella maggior parte dei casi furono considerate appartenenti a *volumina* originali diversi<sup>16</sup>. È soprattutto questa circostanza a spiegare la disparità tra il numero di papiri che complessivamente, secondo le fonti settecentesche, furono trovati nella Villa, che si aggira all'incirca intorno al migliaio<sup>17</sup> e quello dei materiali inventariati, che nel 1989 raggiungeva le 1835 unità<sup>18</sup>.

Nel momento in cui veniva sottoposto allo svolgimento con la macchina del Piaggio, il midollo, come si è detto, doveva presentarsi come un cilindro con la superficie esterna sufficientemente continua e con le volute esterne non estremamente compatte. Naturalmente nella quasi totalità dei casi il diametro non corrispondeva più a quello originario, per

<sup>13</sup> È questo il caso dei papiri che oggi hanno un doppio numero di inventario: un elenco è in *CatPErc*, p. 61; CAPASSO, *I Suppl.CatPErc*, p. 211.

<sup>14</sup> È il caso delle scorze dei PHerc 232 e 245, il cui svolgimento fu cominciato negli anni 1752-1753 e completato rispettivamente prima del 1848 e nel 1847, cf. ANGELI, *Papiri carbonizzati*, p. 69.

<sup>15</sup> È il caso del midollo del PHerc 1676, il cui svolgimento, cominciato prima del 1798, fu interrotto per lo scoppio della rivoluzione napoletana e quindi ripreso nel 1802, quando però lo stesso midollo aveva come numero di inventario il 994, cf. ROMEO, *Sarcire mutila*, sp. pp. 110-112.

<sup>16</sup> Per esempi di casi vari rinvio a ANGELI, *Papiri carbonizzati*, pp. 50-80; ROMEO, *Sarcire mutila*, pp. 110-112.

<sup>17</sup> Cf. CAPASSO, *Manuale*, p. 82.

<sup>18</sup> Cf. CAPASSO, *I Suppl.CatPErc*, p. 264. Nel corso di un esame dei cassetti nei quali sono conservati i papiri non svolti mi è riuscito talora di accertare, sul fondamento della loro configurazione esterna, che due o più porzioni, registrate ciascuna con un proprio numero di inventario e custodite nel medesimo cassetto, in realtà costituiscono un unico *volumen* originario. Ho comunicato la cosa di volta in volta alla Direzione dell'Officina.

la perdita di materiale dovuta alla scorzatura parziale o comunque alla pulizia della parte esterna. Secondo quanto ha osservato la Angeli<sup>19</sup>, «che la macchina del Piaggio fosse funzionale allo svolgimento dei volumi dapprima scorzati parzialmente è confermato dal fatto che di tutti i papiri ercolanesi svolti meccanicamente si conserva solo la parte più interna del rotolo, minima rispetto alla lunghezza *standard* attestata nella produzione libraria antica di contenuto prosastico». Secondo il Cavallo, la lunghezza dei rotoli ercolanesi raramente andava oltre i m 10-11 e il più delle volte «si manteneva entro i 6-9 metri ca. Si tratta comunque di misure 'normali' nella produzione su papiro, giacché ad esse si può risalire anche per rotoli greco-egizi»<sup>20</sup>. Il PHerc 1457, sul quale ho individuato tracce del titolo iniziale, ci permette di fare le due seguenti osservazioni:

1. non sempre il papiro srotolato con la macchina del Piaggio era sottoposto preliminarmente alla scorzatura parziale, altrimenti in questo caso l'operazione avrebbe distrutto quel titolo;

2. tenuto conto dell'ampiezza dei 13 pezzi superstiti del PHerc 1457, è lecito ritenere che esso avesse una lunghezza originaria di m 4,8 ca., un dato che, se è esatto e non rappresenta un'eccezione, lascia forse ipotizzare una più ricca varietà di misure nei materiali ercolanesi<sup>21</sup>.

In ogni caso è opportuno tenere presente che il rotolo chiuso di solito doveva avere una certa maneggevolezza, tale che lo si potesse tenere più o meno comodamente in una sola mano, come mostrano anche testimonianze di tipo archeologico<sup>22</sup>; a mio avviso il diametro doveva mediamente non superare i cm 10 ca.<sup>23</sup>.

Con il dispositivo dello scolopio il midollo era aperto in una certa quantità di porzioni, che venivano incollate su delle basi, numerate progressivamente e quindi disegnatte: la numerazione dei pezzi asportati via via dal *volumen* corrispondeva per lo più a quella dei relativi apografi; in ogni caso, la successione delle porzioni incollate e quella dei frammenti disegnati rispecchiavano quella delle colonne di scrittura nel rotolo originario, sia pure per grandi linee, considerata la quantità di materiale che

<sup>19</sup> Cf. ANGELI, *Papiri carbonizzati*, p. 53.

<sup>20</sup> Cf. CAVALLLO, *Libri*, pp. 14-16, 47. La frase citata è a p. 47.

<sup>21</sup> Cf. CAPASSO, *Primo titolo iniziale*, p. 111.

<sup>22</sup> Cf. il mio articolo *L'umbilicus in una statua del Museo greco-romano di Alessandria*, «*Rudiae*» 8 (1996), pp. 21-24.

<sup>23</sup> LUPPE, *Rückseitentitel*, pp. 89-99, ha calcolato in base alla posizione dei titoli sul verso di alcuni papiri greco-egizi che il rotolo chiuso poteva avere una circonferenza di circa 20-24 cm, un formato che lo studioso giudica del tutto maneggevole, considerato che il tronco di una comune bottiglia di vino, che di solito si stringe comodamente con una sola mano, ha una circonferenza di cm 24.

per varie ragioni veniva perduta. Che io sappia, solo raramente si verificavano delle inversioni nella sistemazione delle porzioni svolte sulle basi e quindi nell'ordine della loro trascrizione<sup>24</sup>. Insomma l'andamento del testo che noi oggi riusciamo a leggere nei papiri svolti con la macchina del Piaggio e nei relativi apografi è *grosso modo* quello originario, per cui il pezzo numerato e disegnato, per esempio, col numero 1 proviene dalla parte più esterna del rotolo chiuso, per cui conserva una porzione di testo che precede tutte le altre svolte, numerate e trascritte successivamente<sup>25</sup>.

### I 3. 3. *Il terzo intervento: lo sfogliamento dell'involucro esterno*

Non conosciamo con precisione l'arco di tempo nel quale si ricorse alla scoratura parziale; sicuramente fu applicata dal Piaggio e dal suo primo collaboratore Vincenzo Merli sin dal 1753, anno nel quale egli inventò la sua celebre macchina, e negli anni immediatamente successivi<sup>26</sup>. Dobbiamo comunque supporre che la si praticava tutte le volte che si riteneva di potere arrivare a disporre di un midollo che potesse essere svolto dal dispositivo del Piaggio. Sappiamo che quest'ultimo fu in funzione fino agli inizi di questo secolo; mentre lo sfogliamento delle scorze fu applicato fino al 1893<sup>27</sup>.

La porzione o le porzioni di papiro che, una volta separate dal midollo, venivano sottoposte ad apertura si presentavano di solito come degli ammassi di strati. La loro altezza poteva corrispondere, all'incirca, a quella del rotolo originario da cui provenivano oppure alla sua metà. L'ampiezza variava naturalmente in relazione alla profondità dei tagli praticati. La parte interna, che era quella originariamente più protetta nel papiro arrotolato, era solitamente in migliori condizioni rispetto a quella esterna. L'apertura corrispondeva ad un progressivo sfogliamento, praticato a partire dallo strato superiore interno fino via via ad arrivare a quello inferiore esterno. Coloro che applicavano tale apertura conoscevano bene i materiali ercolanesi e i molteplici problemi posti dal loro partico-

<sup>24</sup> Quando vi sono dei dubbi sull'originaria successione di una serie di pezzi può venire in aiuto l'esame delle sezioni eventualmente individuabili su ciascuno di essi: va ovviamente tenuto presente che il pezzo con le sezioni più ampie precede necessariamente gli altri.

<sup>25</sup> Questo naturalmente vale se si accetta il presupposto che originariamente il rotolo, dopo l'ultima lettura, fosse stato riavvolto regolarmente e ricollocato nello scaffale («riavvolgimento fine → inizio»), ma, come si è detto, finora mi sono imbattuto in un solo esempio di un rotolo ercolanese lasciato in posizione finale di lettura («riavvolgimento inizio → fine»).

<sup>26</sup> Cf. ANGELI, *Papiri carbonizzati*, p. 50.

<sup>27</sup> In quest'anno fu aperta la scorza del PHerc 1822.

lare stato di conservazione: a differenza di quanto aveva fatto il Paderni, sapevano "sfogliare" gli involucri esterni separati dai rispettivi midolli: riuscivano a separare uno strato da quello immediatamente inferiore senza provocare danni alla scrittura di quest'ultimo; in tale operazione non riuscivano, però, a non distruggere gli strati stessi: la loro superficie era estremamente friabile e, non essendo adeguatamente irrobustita con colla o altre sostanze, non sopportava la minima tensione.

Prima che si procedesse al sollevamento di ogni singolo strato, si disegnavano, molto spesso da parte di colui che eseguiva l'apertura, la porzione di testo in esso contenuta. Di conseguenza alla fine dell'apertura di ognuno di questi involucri esterni rimanevano una serie di disegni e, quando lo si riusciva a salvare, lo strato finale di essi. Questi strati finali, essendo situati nella parte esterna del rotolo avvolto, ovviamente presentano sempre sezioni alquanto ampie. Naturalmente, ammesso che il rotolo fosse stato riavvolto una volta letto (posizione «riavvolgimento fine → inizio») e ammesso che la numerazione dei disegni rispecchiasse l'ordine del distacco degli strati, la successione dei disegni era inversa rispetto a quella dei frammenti disegnati<sup>28</sup>. La porzione residua degli involucri così aperti poteva essere costituita anche da uno, due, tre o quattro strati, a seconda, naturalmente, del numero di pezzi in cui si articolava ciascuno di questi involucri.

## II. Tre nuovi titoli iniziali

### II 1. *Il PHerc 222*

Quale PHerc 222 ci sono pervenute una serie di 11 disegni napoletani e la scorza residua, sulla quale è il seguente titolo:

Φιλοδήμου  
Περὶ κακιῶν καὶ τῶν  
ἐν οἷς  
εἰσι καὶ περὶ ᾧ  
ᾧ  
ὅ ἐστι  
περὶ κολακείας

Tale trascrizione è il risultato della combinazione di quanto oggi si legge sulla scorza con la testimonianza del disegno. Ecco quanto si riesce a leggere sul residuo dell'originale (tav. I):

<sup>28</sup> Cf. in proposito JANKO, *Philodemus resartus*, pp. 265-302; ANGELI, *Papiri carbonizzati*, pp. 55 s.

Φ[ . . ] ΟΔΗΜ[  
 . .] ΠΙ ΚΑΚΙΩΝ ΚΑΙ Τ[  
 ] ΟΙC ΕΙCΙ ΚΑΙ ΠΕ[  
 Α  
 ΟΕCΤΙ  
 ] ΠΙ ΚΟΛΑΚ[

Il papiro, dunque, conteneva il primo libro<sup>29</sup>, dedicato al tema dell'adulazione, dell'importante trattato etico filodemeo *Περὶ κακίων καὶ τῶν ἀντικειμένων ἀρετῶν*, che si articolava in almeno dieci libri<sup>30</sup>. Delle varie formulazioni possibili del titolo del trattato il PHerc 222 ci testimonia quella, per così dire, media<sup>31</sup>. Questo titolo è scritto in forme ampie e calligrafiche, le stesse nelle quali sono delineati alcuni titoli di papiri contenenti libri della medesima opera: il titolo iniziale del PHerc 1457, il secondo titolo finale del PHerc 1675, quello finale del PHerc 1424 e, come vedremo tra poco, il titolo del PHerc 253<sup>32</sup>.

Il PHerc 222 fu sottoposto a scorzatura e disegnato da Francesco Casanova nel 1817<sup>33</sup>. Finora il titolo presente sulla parte residua è sempre stato considerato un titolo finale e, perciò, si è sempre pensato che tale porzione del PHerc 222 sia quanto rimane di un rotolo scorzato non totalmente ma parzialmente<sup>34</sup>, perché la scorzatura totale avrebbe sicuramente distrutto le parti superiori dei due semiroli e quindi anche il titolo finale che si trovava in quella zona e che invece, almeno apparentemente, si è conservato. Di conseguenza si è ritenuto che il PHerc 222 sia stato originariamente trattato con la scorzatura parziale e del midollo lo svolgitore Casanova sarebbe riuscito a recuperare solo l'estremo lembo, decurtato per di più - si è ritenuto - del *vacuum* finale. Una tale circostanza, teoricamente possibile, appare alquanto poco probabile. Le cose stanno diversamente. Il titolo che noi leggiamo sulla scorza del PHerc 222 non è quello finale bensì quello iniziale. Riusciamo a stabilirlo in base alla conformazione di tale scorza, che senza dubbio non può corrispondere alla porzione più interna di un *volumen*, mentre può essere considerata

<sup>29</sup> Avverto che l'A indicante il numero del libro, letto per intero in precedenza sia da ANGELI, *Papiri carbonizzati*, p. 77 sia da me, a causa del progressivo deperimento del papiro oggi è solo parzialmente leggibile.

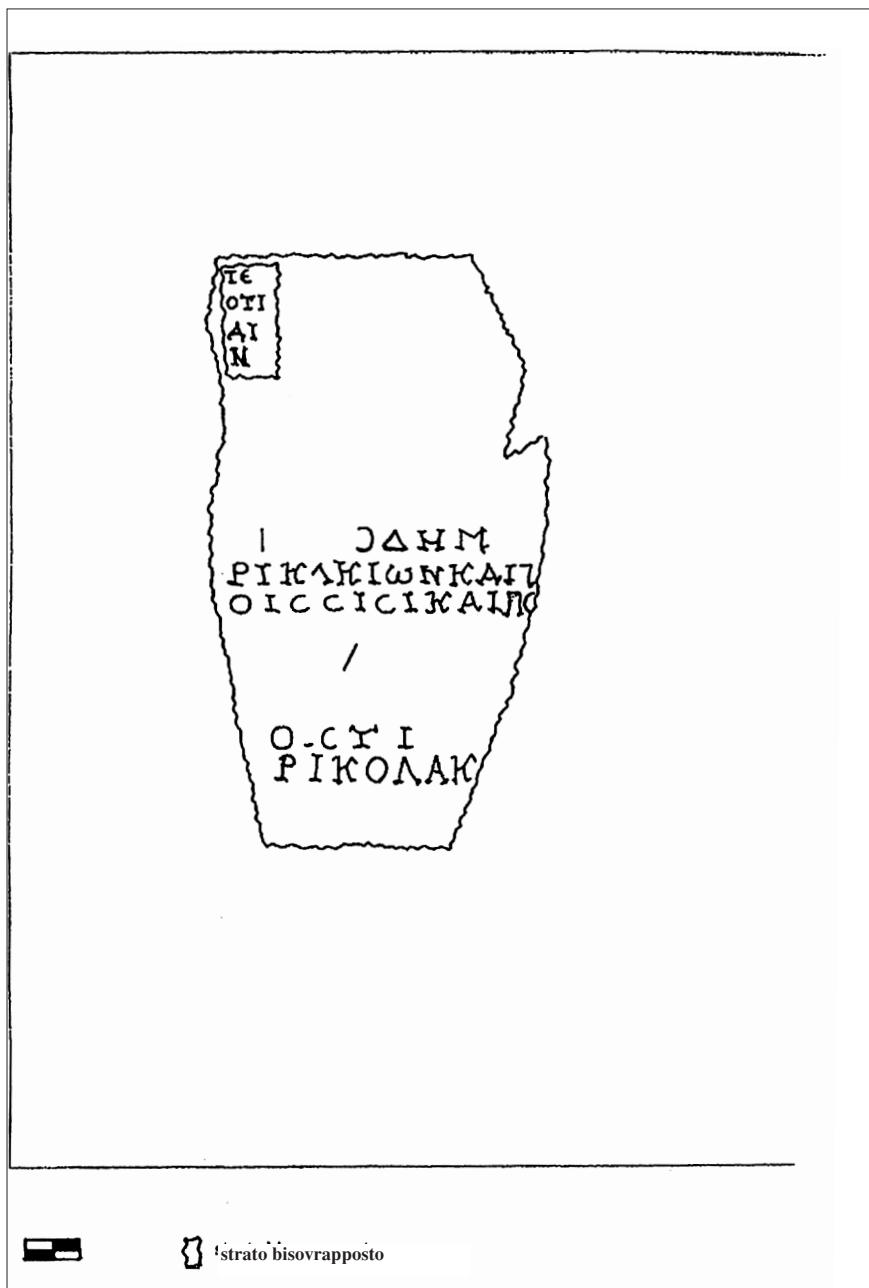
<sup>30</sup> Su questo trattato, sull'organizzazione dei vari libri che lo componevano e in particolare sul gruppo dei rotoli *de adulatione* ad esso riferibili cf. CAPASSO, *Adulazione*.

<sup>31</sup> Cf. in proposito CAPASSO, *Adulazione*.

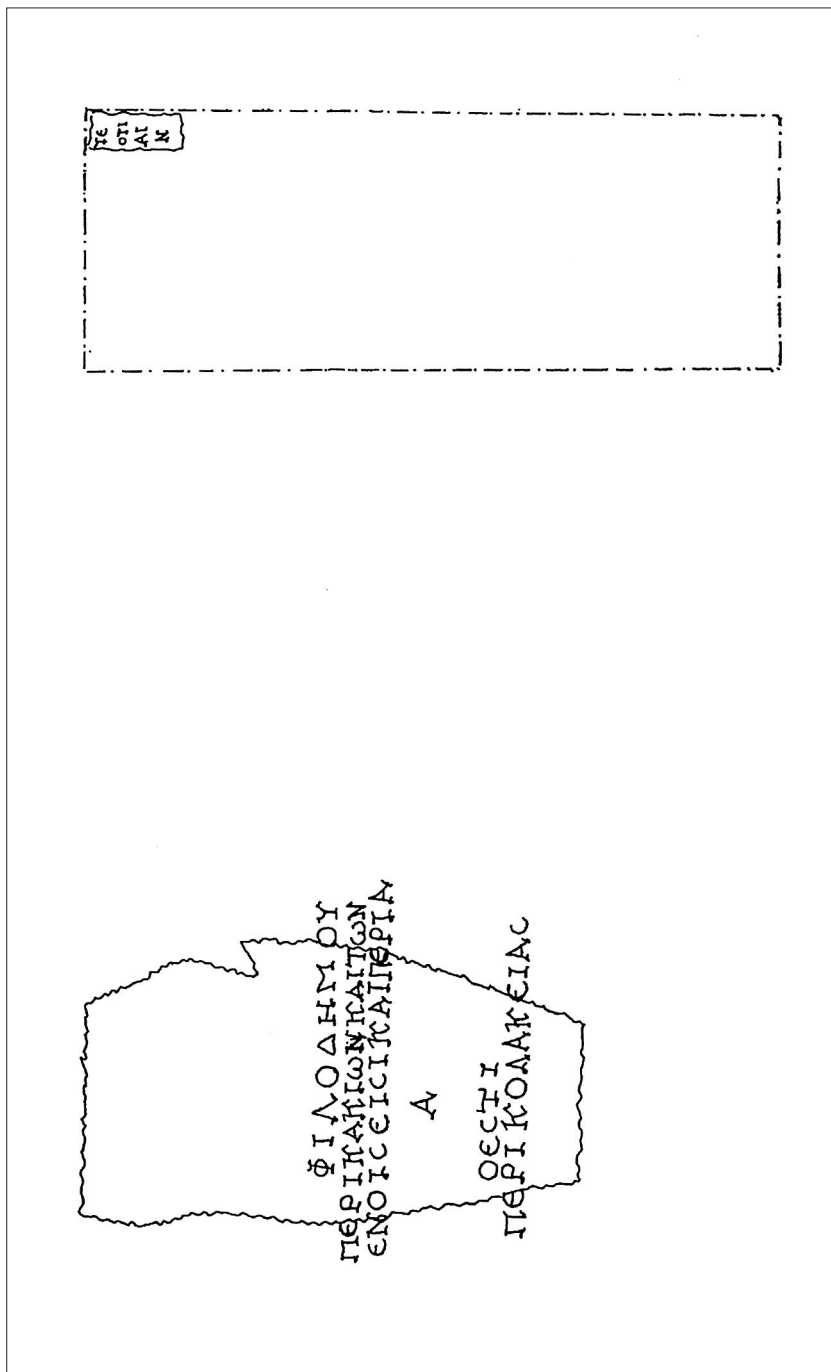
<sup>32</sup> Cf. in proposito CAPASSO, *Adulazione*.

<sup>33</sup> Cf., per questa ed altre notizie tecniche e bibliografiche sul papiro, CatPerc, p. 108.

<sup>34</sup> Cf. ANGELI, *Papiri carbonizzati*, p. 77.



Tav. I. PHer222: esemplificazione grafica della scorza superstite con il titolo iniziale.



Tav. II. PHerc 222: ricostruzione grafica della parte iniziale del rotolo.

senza alcuna difficoltà come appartenente alla parte iniziale. Attualmente la scorza, il cui cattivo stato di conservazione peggiora vistosamente sempre di più, ha una larghezza massima di cm 6,7 ed un'altezza massima di cm 11,5: su di essa non si nota alcuna sezione, vale a dire non ci sono assolutamente le piegature o lacerature verticali provocate sulla sua superficie da sollecitazioni esterne. Dunque la parte oggi residua con il titolo sicuramente non si trovava al centro del papiro avvolto e, come tale, carbonizzato e compresso dal fango e da altro materiale esterno nel corso dell'eruzione pliniana. Potrebbe essere, la *subscriptio* del PHerc 222, il titolo finale di un rotolo collocato sullo scaffale al momento della catastrofe in posizione finale di lettura («riavvolgimento inizio → fine»). Questa ipotesi non può essere del tutto esclusa, ma, come già si è detto, appare, se non altro per considerazioni statistiche, oltremodo improbabile. A contribuire a far credere che siamo davanti ad un titolo finale è stata la presenza, nella parte alta di sinistra della scorza, dei resti di alcune linee di scrittura<sup>35</sup>. Si è pensato che fossero quanto rimane della parte finale dell'ultima colonna, al di sotto della quale, ad una distanza di cm 1,5 ca., sia pure un poco decentrato sulla destra, ci sarebbe il titolo finale. In realtà questi resti appartengono ad uno strato diverso rispetto a quello del titolo: si tratta di uno strato bisovrapposto e come tale appartiene ad una porzione successiva del rotolo e, dunque, deve essere spostato avanti, esattamente di quattro sezioni, pari all'ampiezza di due volute<sup>36</sup>. Ecco quanto sono riuscito a leggere su questo strato fuori posto<sup>37</sup>: ] ΤΕΙ [ - - - ] ΟΤΙΙ [ - - - ] . ΑΙΙ- - - ] . ΝΙ [<sup>38</sup>. Al di sopra della l. 1 è il margine. Dunque siamo in presenza della parte finale delle prime quattro linee di una colonna (tav. II).

La l. 1 del titolo è a cm 5 ca. dal lembo superiore della scorza e a cm 2 ca. dalla l. 4 dello strato bisovrapposto; al di sotto della l. 6 il papiro continua ancora per un'ampiezza di cm 0,4 ca. L'altezza complessiva delle sei linee del titolo è di cm 6,5 ca.; intere le linee 2 e 3, le più ampie del titolo, dovevano avere una larghezza di cm 10 ca.

Purtroppo non sappiamo quale larghezza le sezioni avessero in questa porzione iniziale del *volumen* e, perciò, non possiamo stabilire con esattezza quanto debba essere spostato in avanti il bisovrapposto. Sicuramen-

<sup>35</sup> Cf. ANGELI, *Papiri carbonizzati*, p. 77. Nessun accenno in proposito nell'ultima edizione del papiro curata da GARGIULO, *Adulazione*, pp. 103-127.

<sup>36</sup> Cf. NARDELLI, *Ripristino topografico*, p. 104; CAPASSO, *Manuale*, p. 231

<sup>37</sup> Attualmente il bisovrapposto è ampio cm 0,8 ca. e alto cm 2 ca.

<sup>38</sup> ANGELI, *Papiri carbonizzati*, p. 77, nel 1994 è riuscita a leggere i resti di una quinta linea: ]ΑΠΟ, successivamente la porzione dello strato bisovrapposto che li conteneva, evidentemente staccatasi, è andata perduta.

te esse dovevano avere un'ampiezza almeno di cm 6,7 perché questa è appunto l'ampiezza della scorza sulla cui superficie, come ho detto prima, non è traccia di sezioni. Di conseguenza il bisovrapposto deve essere spostato a destra di uno spazio pari ad almeno quattro volte l'ampiezza della scorza, vale a dire di non meno di cm 20 ca. In ogni caso credo ci possano essere pochi dubbi sul fatto che qui siamo in presenza della colonna di apertura del *volumen*. Un calcolo approssimativo, ma sufficientemente fondato, ci induce a ritenere che tra il margine destro del titolo iniziale e il margine sinistro della prima colonna ci fosse uno spazio di cm 12-13 ca., pari all'ampiezza di due colonne di scrittura del PHerc 222, ciascuna delle quali doveva verosimilmente essere larga cm 5-6 ca.<sup>39</sup>

Il PHerc 222 è, dunque, quanto rimane di un rotolo sicuramente sottoposto a scorzatura, ma non sappiamo se totale o parziale. Nel primo caso lo svolgitore Casanova avrebbe scorzato e disegnato una porzione di rotolo scampata, sia pure in parte, al taglio paderniano; nel secondo caso avrebbe lavorato, per dir così, sul guscio esterno, dal quale sarebbe stato precedentemente liberato il midollo<sup>40</sup>.

## II 2. Il PHerc 253

Quale PHerc 253 ci sono pervenute una serie di 4 disegni napoletani e la scorza residua, sulla quale è il seguente titolo:

ΦΙΛΟ[  
... ]P [ ... ]K[

Nel *dossier* dei disegni è uno, eseguito da Domenico Bassi nell'agosto del 1907, che così riproduce le tracce residue del titolo:

Φ[ . ]ΛΟ[  
                  ]Κ[  
                  ]ΙΚΕ[

Il Bassi, in margine al disegno, propose di integrare Φ[ι]λο[δῆμου] Περὶ κ[ακιῶν] oppure [Περὶ κα]κ[ιῶν]<sup>41</sup>. Molto meno prudente la rico-

<sup>39</sup> Sappiamo che la linea di scrittura del PHerc 222 aveva in media 20-24 lettere, cf. GARGIULO, *Adulazione*, p.103. In base al bisovrapposto è possibile calcolare lo spazio mediamente occupato da tre lettere: cm 0,5 ca. Di conseguenza quello occupato da 20-24 lettere oscilla tra i 5 e i 6 cm ca. In ogni caso la larghezza delle colonne dei papiri ercolanesi più documentata è proprio quella che oscilla tra i 5-6 cm, cf. CAVALLO, *Libri*, p. 18.

<sup>40</sup> Altrove ho avanzato l'ipotesi, comunque da verificare, che il PHerc 222 sia quanto resta di una scorzatura parziale applicata ad un rotolo, del quale il midollo sarebbe il PHerc 1675, cf. CAPASSO, *Adulazione*.

<sup>41</sup> Cf. anche BASSI, *Inediti*, pp. 9 s.; ID., *Sticometria*, p. 489 n. 1.

struzione proposta da Ohly<sup>42</sup>: Φ[ι]λο[δήμου] Περί] κ[ακιῶν καὶ τῶν ἁντ]ικε[ιμένων ἀρετῶν] καὶ τῶν ἐν οἷς εἰσι ἁ καὶ περὶ ἁ]. Tenendo anche conto di quanto sono riuscito a leggere sull'originale propongo di integrare il titolo in questo modo:

Φιλο[δήμου  
Πε]ρ[ι κα]κ[ιῶν καὶ τῶν  
ἀντ]ικε[ιμένων ἀρετῶν]

Il papiro, dunque, conteneva un non identificato libro della medesima opera a cui apparteneva il PHerc 222, il Περί κακιῶν καὶ τῶν ἀντικειμένων ἀρετῶν. Non sappiamo esattamente in quale precisa formulazione il titolo di quest'opera filodemea si presentasse nel PHerc 253. Sicuramente sono escluse quella sintetica e quella media<sup>43</sup>. Il titolo è tracciato nelle forme accurate e calligrafiche con le quali, come si è detto, sono tracciati altri titoli di libri della medesima opera<sup>44</sup>.

Dal Bassi apprendiamo che esso fu sottoposto a scorzatura nel 1790 e disegnato da Carlo Malesci nel 1827<sup>45</sup>. È già stato osservato che, poiché le operazioni di trascrizione in una scorza non possono non essere contestuali a quelle dello sfogliamento della stessa, una delle due date è errata<sup>46</sup>. Dal momento che in calce ai disegni del Malesci è l'annotazione «C. Malesci svolg. e dis. N. 253» e nel 1790 questo svolgitore non lavorava nell'Officina, è evidente che egli aprì e disegnò la scorza nel 1827. Molto probabilmente il 1790 deve essere l'anno nel quale il papiro originale fu sottoposto alla scorzatura parziale, nel senso che il midollo centrale fu liberato dall'irregolare involucro esterno. Da escludere che si sia trattato di una scorzatura totale, dal momento che nel 1790 il Paderni era già morto<sup>47</sup>.

Finora anche il titolo presente sulla parte residua del PHerc 253 è sempre stato considerato un titolo finale<sup>48</sup> e, perciò, si è sempre pensato che tale porzione sia quanto rimane di un rotolo scorzato non totalmente ma parzialmente<sup>49</sup>, dal momento che la scorzatura totale avrebbe sicuramente distrutto le parti superiori dei due semiroli e quindi anche il titolo finale che si trovava in quella zona e che invece, almeno apparente-

<sup>42</sup> K. Ohly, *Die Stichometrie der Herkulanischen Rollen*, «APF» VII (1924), p. 207.

<sup>43</sup> Cf. in proposito CAPASSO, *Adulazione*.

<sup>44</sup> Cf. *supra*, II 1.

<sup>45</sup> Cf. l'annotazione da lui apposta sulla cartella dei disegni napoletani nonché quanto scrive in *Papiri disegnati*, p. 445. Per altre notizie tecniche e bibliografiche sul papiro, *CatPerc*, pp. 117 s.; CAPASSO, *I Suppl.CatPerc*, p. 219.

<sup>46</sup> Cf. DORANDI-SPINELLI, *Avarizia*, p. 55 e n. 26.

<sup>47</sup> Cf. MANSI, *Paderni*, p. 107.

<sup>48</sup> Cf., per esempio, DORANDI-SPINELLI, *Avarizia*, pp. 54 s.

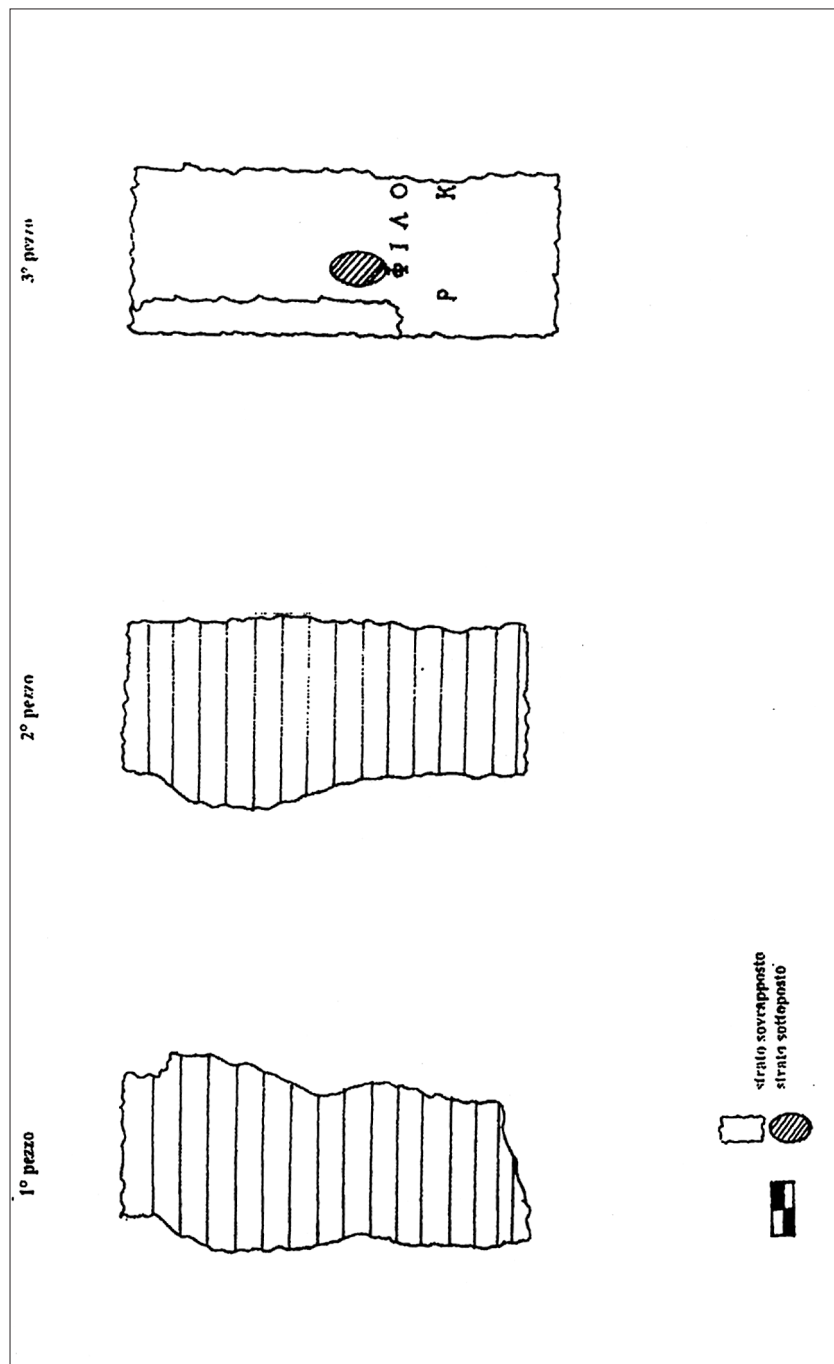
<sup>49</sup> Cf. ANGELI, *Papiri carbonizzati*, p. 77.

mente, si è conservato. Di conseguenza si è pensato che il PHerc 253, come il PHerc 222, sia quanto rimane di un midollo di un rotolo parzialmente scorzato<sup>50</sup>.

Anche in questo caso le cose sono andate in maniera diversa. Il titolo che noi leggiamo sulla scorza del PHerc 253 non è quello finale bensì quello iniziale. La conformazione di tale scorza non può corrispondere alla porzione più interna di un *volumen*, mentre può essere considerata senza alcuna difficoltà come appartenente alla parte iniziale. Attualmente la scorza è costituita da tre porzioni staccate. Sulla prima, che ha una larghezza massima di cm 3,5 ca. ed un'altezza massima di cm 7,5 ca., è la metà sinistra di una colonna, corrispondente al fr. 9 del disegno del Malesci; sulla seconda, che ha una larghezza massima di cm 3,5 ca. e un'altezza massima di cm 7,5 ca., è la parte centrale di una colonna, corrispondente al fr. 10 del disegno; la terza parte, che ha una larghezza massima di cm 3 ca. ed un'altezza massima di cm 8 ca., contiene i resti sopra riportati del titolo (tav. III), che, come si è detto, non sono stati disegnati dal Malesci, ma dal Bassi nel 1907. Questa terza porzione, che complessivamente è in un cattivo stato di conservazione, non presenta assolutamente tracce di sezioni, cioè sulla sua superficie non ci sono piegature o lacerature verticali provocate da sollecitazioni esterne. Dunque essa sicuramente non si trovava al centro del papiro avvolto e, come tale, carbonizzato e compresso dal fango e da altro materiale esterno nel corso dell'eruzione pliniana. Anche questo titolo, come quello del PHerc 222, potrebbe naturalmente essere il titolo finale di un rotolo collocato sullo scaffale al momento della catastrofe in posizione finale di lettura («riavvolgimento inizio → fine»), ma si è già detto che tale ipotesi, per quanto teoricamente possibile, è scarsamente verosimile.

Nella parte alta di sinistra della porzione residua col titolo del PHerc 253 c'è una serie di piccoli strati, alcuni dei quali sovrapposti, altri bisovrapposti, contenenti delle lettere: si tratta di porzioni di testo rimaste attaccate, al momento dell'apertura della scorza, allo strato inferiore e dunque devono essere spostate più avanti: gli strati sovrapposti di due sezioni, quelli bisovrapposti di quattro sezioni. Non sappiamo quale larghezza le sezioni avessero in questa porzione iniziale del *volumen* e, perciò, non possiamo stabilire con esattezza quanto debbano essere spostati in avanti i piccoli strati sovrapposti e bisovrapposti. Credo comunque che essi appartengano molto verosimilmente alla prima e alla seconda colonna del *volumen*. Al di sopra del  $\Phi$  della l. 1 del titolo è ben visibile uno strato sottoposto ampio cm 0,5 ca., che, come tale, va spostato più indietro: si

<sup>50</sup> Cf. ANGELI, *Papiri carbonizzati*, pp. 45 n. 22, 78-80.



Tav. III. PHerc 253: esemplificazione grafica delle scorze superstiti; nel pz. 3 è il titolo iniziale.

tratta dunque di ciò che rimane dell'*agraphon* che nel rotolo precedeva il titolo iniziale: le fibre su di esso corrono in senso orizzontale.

La l. 1 del titolo è a cm 5 ca. dal lembo superiore della scorza. L'ampiezza delle ll. 2 e 3 doveva essere di cm 8 ca.; l'altezza del titolo, limitatamente, si intende, alle ll. 1-3, doveva essere di cm 3 ca.

Anche il PHerc 253 è quanto resta di un rotolo sottoposto a scorzatura, ma non sappiamo se totale o parziale. Se però la prima apertura risale effettivamente al 1790, dobbiamo escludere, come si è detto, che la scorzatura sia stata totale. Molto verosimilmente il Malesci nel 1827 deve avere messo mano ad un involucro esterno di un rotolo, precedentemente preparato per essere sottoposto all'apertura con la macchina del Piaggio e quindi diviso in due parti: le porzioni irregolari esterne e il midollo. Nello sfogliare tale involucro il Malesci sarebbe riuscito, per così dire, a salvare solo tre strati, di cui quello col titolo era evidentemente l'ultimo, vale a dire quello più esterno dell'involucro.

L'avere stabilito che la scorza del PHerc 253 conserva i resti del titolo iniziale può sicuramente contribuire a risolvere il problema della ricostruzione del *volumen* originario da cui quella scorza proviene.

Il primo tentativo di individuare in una serie di papiri, tra cui il PHerc 253, i resti di un unico rotolo risale a W. Scott<sup>51</sup>, il quale, fondandosi in sostanza su una serie di termini in essi conservati e sulla paleografia dei materiali residui, postulò l'esistenza di uno scritto filodemeo Περὶ φιλαργυρίας, alla quale sarebbero appartenute le quattro scorze residue pervenuteci rispettivamente come PHerc 253, 465, 1613 e 1090<sup>52</sup>. A suo parere, i primi tre risalirebbero ad un unico *volumen*, mentre il quarto, che presenta una scrittura diversa dagli altri, avrebbe contenuto una seconda copia dello stesso libro. All'esistenza di un Περὶ φιλαργυρίας, facente parte del Περὶ κακιῶν, credettero pure il Crönert<sup>53</sup>, il quale gli attribuì i quattro papiri segnalati da Scott e le tre scorze pervenuteci come PHerc 415, 421, 1645<sup>54</sup>, e

<sup>51</sup> SCOTT, *Fragmenta Herculanensia*, pp. 69, 72.

<sup>52</sup> Che questi quattro rotoli trattassero di φιλαργυρία e potessero rientrare in qualche modo nell'opera Περὶ κακιῶν καὶ τῶν ἀντικειμένων ἀρετῶν era stato già affermato da D. Comparetti in COMPARETTI-DE PETRA, p. 78 e n. 4. Sui quattro papiri cf. CatPerc e CAPASSO, *I Suppl. CatPerc*, sotto i rispettivi numeri. La scorza del PHerc 1090 fino a pochi anni fa si riteneva fosse andata perduta: cf. in proposito più avanti.

<sup>53</sup> Cf. W. CRÖNERT, *Neues über Epikur und einige herkulanensische Rollen*, «RhM» 56 (1901), p. 624 = *Studi*, p. 122; ID., *Memoria Graeca Herculanensis*, Lipsiae 1903, Hildesheim 1963, p. 4; ID., *Kolotes*, p. 176 (in quest'ultimo intervento lo studioso non prese in considerazione il PHerc 465).

<sup>54</sup> Su questi tre papiri cf. CatPerc e CAPASSO, *I Suppl. CatPerc*, sotto i rispettivi numeri.

il Bassi<sup>55</sup>, che escluse dal raggruppamento il PHerc 1645<sup>56</sup> e vi aggiunse il PHerc 896<sup>57</sup>. Secondo questo studioso, i PHerc 253, 465, 896 e 1613 risalirebbero ad un unico rotolo originario, mentre i PHerc 415, 421 e 1090 andrebbero riferiti ad un altro o ad altri, contenenti forse una seconda copia dell'opera. Nel suo profilo della biblioteca filodemea del 1938 Philippson aderì alla proposta di Scott<sup>58</sup>.

Più recentemente un contributo di chiarezza è venuto dall'analisi paleografica dei materiali fatta dal Cavallo<sup>59</sup>, secondo il quale i PHerc 253, 465, 896, 1613 e i frammenti 8, 9, 10, 12 del PHerc 1077 sono stati trascritti da uno stesso copista (il così detto Anonimo XXV), che ha vergato pure gran parte dei rotoli dell'opera Περὶ κακίων<sup>60</sup>.

Alla soluzione del problema ha portato il suo contributo il Dorandi, che si è fondato tra l'altro sulle acquisizioni del Cavallo. A suo avviso, tre frammenti del PHerc 1077 corrispondono ad altrettanti del PHerc 1090, un rotolo del quale si riteneva fosse andato perduto l'originale e ci fossero pervenuti solo gli apografi: la circostanza consente di accertare che anche il PHerc 1090 è stato originariamente trascritto dall'Anonimo XXV. Di conseguenza, sulla base tanto del contenuto quanto delle caratteristiche paleografiche, il Dorandi ritiene che si possa ipotizzare l'esistenza di un libro, «che, a titolo convenzionale, chiameremo Περὶ φιλαργυρίας»<sup>61</sup>, al quale apparterrebbero i PHerc 253, 415, 465, 896, 1090 e 1613 e che sarebbe stato trascritto dall'Anonimo XXV. Lo studioso osserva tuttavia che la presenza della *subscriptio* sulla scorza del PHerc 253 e alla fine del PHerc 896, dove comunque si legge solo la prima linea : ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ, vergata nelle medesime forme ampie e calligrafiche nelle quali, come si è detto, sono tracciati altri titoli di libri del Περὶ κακίων, crea difficoltà all'ipotesi che i due papiri appartengano allo stesso  *volumen*  originario. Secondo il Dorandi, «se non si vuole ammettere o un'o-

<sup>55</sup> BASSI, *Inediti*, pp. 6-11; ID., *Sticometria*, pp. 489-491; ID., *Herculaneusium Voluminum quae supersunt Collectio Tertia*, Milano 1914, pp. 2 s.

<sup>56</sup> Da lui attribuito con qualche dubbio al gruppo di libri Περὶ κολακείας.

<sup>57</sup> Su questo rotolo cf. *CatPerc*, p. 199, e CAPASSO, *I Suppl.CatPerc*, p. 230.

<sup>58</sup> Cf. R. PHILIPPSON, *Philodemos*, *RE* XIX 2 (1938), col. 2471 = R.P., *Studien zu Epikur und den Epikureern*, Im Anschluss an W. SCHMID herausg. v. C.J. CLASSEN, Hildesheim-Zürich-New York, 1983, p. 243.

<sup>59</sup> Cf. CAVALLO, *Libri*, pp. 41, 46.

<sup>60</sup> Sotto il nr. d'inventario 1077 sono conservati 12 frammenti trascritti da quattro mani diverse e quindi appartenenti a quattro rotoli differenti, cf. T. DORANDI, *Fragmenta Herculaneusina inedita*, «ZPE» 71 (1988), pp. 47 s.; T. DORANDI-E. SPINELLI, *Ancora su PHerc. 1077, fr. B*, «ZPE» 77 (1989), p. 12; si veda pure E. DÜRR, *Sulla catalogazione di alcuni papiri ercolanesi*, «CErc» 18 (1988), pp. 215 s.

<sup>61</sup> Cf. DORANDI-SPINELLI, *Avarizia*, p. 54.

pera in almeno due libri o due copie di un unico libro scritto nel medesimo linguaggio grafico, le soluzioni più plausibili che si presentano sono quelle di considerare il pezzo 3 della scorza del *PHerc.* 253 allotrio rispetto agli altri due e ai disegni e indicare nel solo *PHerc.* 896 la vera *subscriptio* oppure escludere uno dei papiri dal novero dei frammenti da restituire al Περὶ φιλαργυρίας<sup>62</sup>.

Il Dorandi è orientato a credere che il pezzo 3 del *PHerc* 253 con i resti del titolo appartenga in realtà ad un altro papiro e vede una conferma di ciò nel fatto che tale pezzo non fu disegnato dal Malesci: questi non l'avrebbe riprodotta perché nel 1827 il pezzo non era registrato come *PHerc* 253. Alcuni anni fa espressi perplessità sull'ipotesi che il pezzo 3 sia estraneo agli altri due registrati con lo stesso numero di inventario<sup>63</sup>. Oggi che sappiamo che il titolo conservato su tale pezzo è quello iniziale, l'ipotesi va considerata del tutto superflua: il fatto che il Malesci non abbia disegnato le tracce di tale titolo appare plausibile se si pensa che si tratta di poche lettere molto sbiadite: saranno in pratica passate inosservate. Al tempo stesso, ammessa l'esistenza di un unico *volumen* originario dedicato al tema della φιλαργυρία, non fa più difficoltà farvi rientrare sia il *PHerc* 253 sia il *PHerc* 896: i due papiri potrebbero conservarci rispettivamente il titolo iniziale e quello finale.

### II 3. Il *PHerc* 1786

Quale *PHerc* 1786 ci sono pervenute una serie di 5 disegni napoletani e la scorza residua. Esso fu aperto e disegnato da F. Celentano nel 1813<sup>64</sup>. Su uno dei disegni sono le seguenti tracce del titolo (tav. IV):

]ΠΙΟΥΛΑΚΩ[  
] -ΙΟC[ . . . ] !  
]ΤΕC[.]Ο-  
] ΠΕΡΑΓ[  
]ΙΟ[  
]ΗΗΗΟΔ[

Dopo che il papiro fu a torto definito «inservibile» dal Comparetti<sup>65</sup>, il Crönert<sup>66</sup> fu il primo a valorizzare in qualche modo il testo, pubblican-

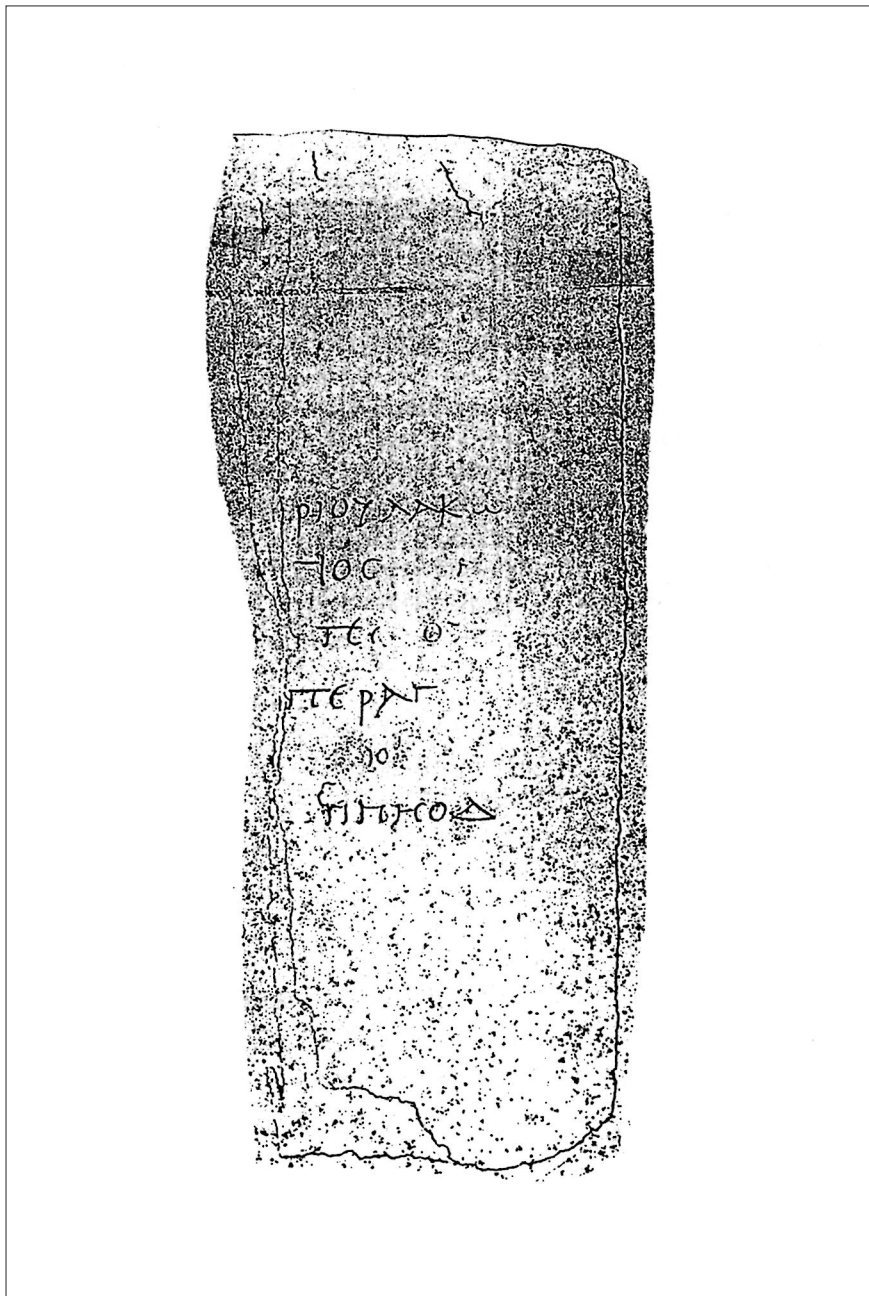
<sup>62</sup> Cf. DORANDI-SPINELLI, *Avarizia*, p. 54.

<sup>63</sup> Cf. CAPASSO, *Volumen*, p. 123 n. 15.

<sup>64</sup> Cf., per questa ed altre notizie tecniche e bibliografiche sul papiro, *CatPerc*, p. 394; CAPASSO, *I Suppl.CatPerc*, p. 262.

<sup>65</sup> In COMPARETTI-DE PETRA, p. 88

<sup>66</sup> Cf. CRÖNERT, *Kolotes*, pp. 100, 105, 125.



Tav. IV. PHerc 1786: disegno napoletano del titolo, eseguito da F. Celentano (su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali).

do le parole da lui ritenute più significative tra quelle trasmesse dal disegno. Sulla scorza superstite egli riuscì a scorgere parti di due linee, che a suo avviso appartenevano alle ll. 3-4 del titolo<sup>67</sup>:

] \CECT[  
<sub>A</sub>  
 ]PAGN[

Secondo il Crönert, l'A al di sopra del P corregge l'E della l. 4 del titolo disegnato da Celentano, per cui combinando la testimonianza dell'apografo con quanto era riuscito a leggere egli proponeva di ricostruire l'espressione παρ' ἀγν[ωσίαν, che l'autore riferirebbe naturalmente ad un avversario. Lo studioso riteneva che l'opera fosse di contenuto etico. A suo avviso, inoltre, il titolo proveniva dalla parte iniziale o dal centro del rotolo, trattandosi dell'ultimo foglio di un papiro scorzato. Nessuno, che io sappia, ha dato peso a questa intuizione del Crönert ed il titolo del PHerc 1786 è sempre stato considerato un titolo finale.

Secondo il Bassi<sup>68</sup>, la scorza era «affatto illeggibile, con tracce di due sole lettere»; di conseguenza non era in grado di confermare quanto era stato letto dal Crönert. A suo avviso, comunque, la scorza non costituiva il pezzo dal quale il Celentano aveva ricopiato il titolo, che perciò si sarebbe trovato in un'altra porzione del papiro. A l. 6 della *subscriptio* egli riconosceva l'indicazione sticometrica, che dubbiosamente così proponeva di leggere: XXX]HHHΔΔ (3320).

Un contributo ad una maggiore valorizzazione del papiro fu dato dal De Falco nella sua edizione dei frammenti di Demetrio Lacone. Lo studioso<sup>69</sup> confermava l'opinione del Bassi sull'illeggibilità della scorza<sup>70</sup> ma accoglieva la lettura delle ll. 3-4 fatta dal Crönert<sup>71</sup>, per cui «con tutta circospezione» così integrava il titolo:

Δημητρίου Λάκωνος  
 περί τι]γω[γ Ἐπι]κ[ούρου  
 δοξω]ν ὁ ἔστ[ι. . . .  
 . . . . ] παράγ[ραμμα  
 ἀριθ XXX]HHHΔΔ

Secondo il De Falco, lo scritto contenuto nel papiro potrebbe avere costituito «un'aggiunta» alla più vasta opera trasmessaci dal PHerc 1012,

<sup>67</sup> *Ibidem*, p. 105 n. 503 b.

<sup>68</sup> BASSI, *Sticometria*, pp. 355 s.

<sup>69</sup> V. DE FALCO, *L'epicureo Demetrio Lacone*, Napoli 1923, p. 55.

<sup>70</sup> Era convinto, come il Bassi, che sulla scorza vi fossero «tracce di due sole lettere».

<sup>71</sup> Va detto che il De Falco non riporta esattamente la lettura fatta dal Crönert.

dal momento che anche nei miseri frammenti disegnati dal Celentano l'autore sembra esporre alcune idee di Epicuro e confutare i suoi avversari. De Falco divulgò quasi tutte le parole leggibili nei disegni. Nella sua recensione al volume di questo studioso il Philippson<sup>72</sup> osservò che la ricostruzione del titolo da lui fatta era del tutto inammissibile, essendo basata sul cambiamento di alcune tracce conservate sulla scorza. Egli naturalmente non nutriva dubbi sulla presenza del nome dell'epicureo a l. 1, proponeva, tuttavia, di integrare a l. 2 e l. 4 rispettivamente περ]ὶ ὅσ[ιόν]η[τος εὖ]περ ἀγ[νείας: quest'ultimo, a suo parere, potrebbe essere stato un sottotitolo. Secondo il Philippson, il testo appariva legato alla sfera etica.

Un'edizione completa del papiro ha pubblicato nel 1980 il Puglia<sup>73</sup>, che ha giudicato «del tutto illeggibile» la scorza e più prudentemente si è limitato in sostanza a riportare il titolo nella versione trasmessa dal Celentano<sup>74</sup>. Giustamente egli ha giudicato l'integrazione Περί τινων Ἐπικούρου δοξῶν del De Falco «molto avventata, basata su una ricostruzione che non rispetta le tracce di lettere conservate e su alcune affermazioni non dimostrate»<sup>75</sup>.

Attualmente la scorza è in un cattivo stato di conservazione; ha una larghezza massima di cm 6,5 ca. ed un'altezza massima di cm 16. Nemmeno su di essa si notano le piegature o lacerature verticali provocate sulla sua superficie da pressioni esterne (tav. V). Purtroppo di quanto fu letto nel 1813 dal Celentano non si legge più niente. Mi è riuscito però di individuare, nella parte alta del papiro, la serie di lettere che fu registrata dal Crönert. Non si tratta, tuttavia, di parte delle ll. 3-4 del titolo delineato dal disegnatore napoletano, bensì di un gruppo di lettere appartenenti ad uno o più strati sovrapposti. Queste le lettere residue:

] . E . [  
] A [  
] QN . . [

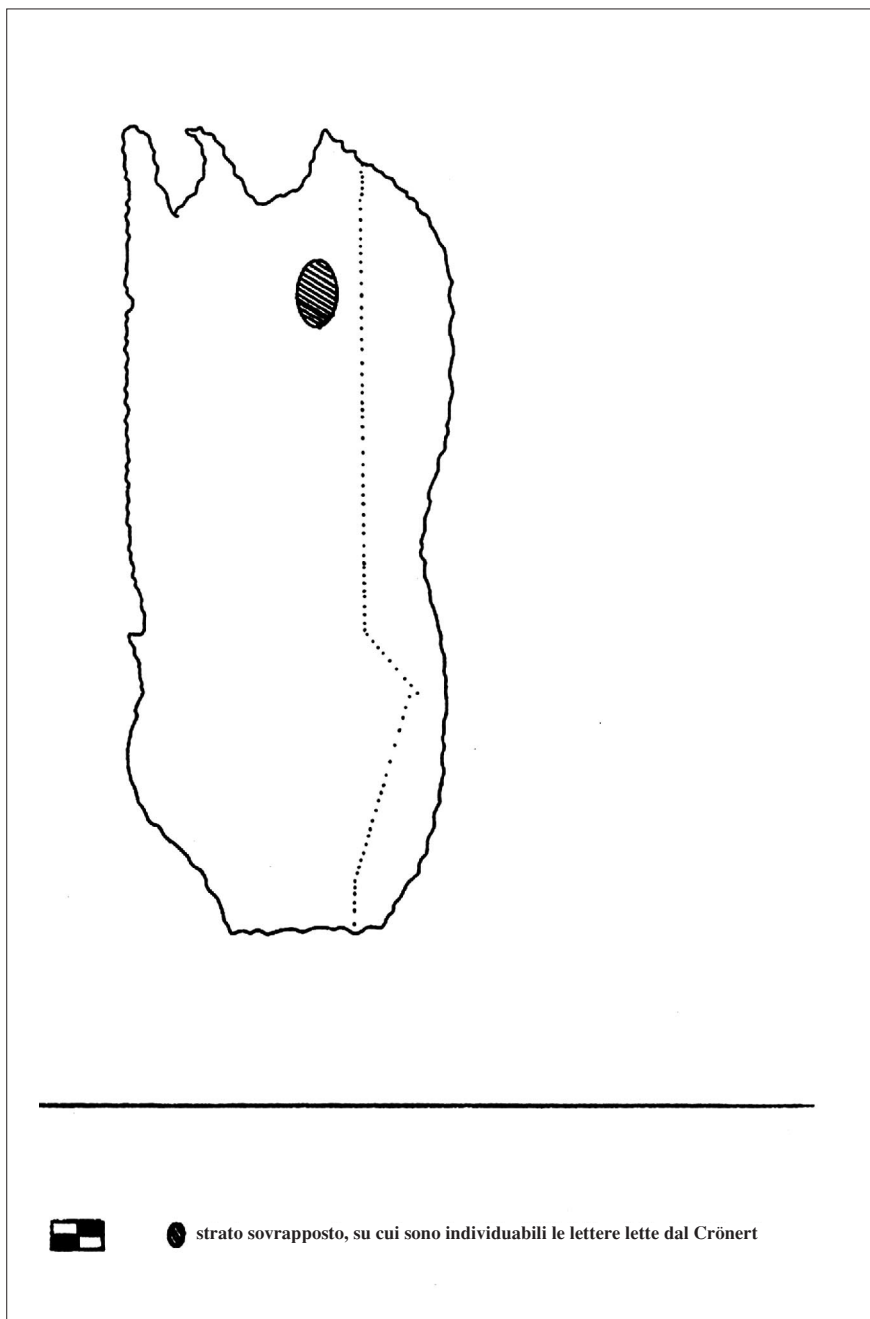
In alcuni punti della scorza si notano singole lettere appartenenti a strati sovrapposti. Sulla parte destra è sicuramente una *kollesis* : si riesce a seguirne chiaramente il tragitto più o meno perfettamente verticale per oltre la metà del pezzo: nella parte inferiore essa sembra avere un andamento più irregolare con una marcata oscillazione verso destra.

<sup>72</sup> R. PHILIPPSON, rec. a V. DE FALCO, *L'epicureo Demetrio Lacone*, «PhW» 44 (1924), col. 324.

<sup>73</sup> PUGLIA, *PHerc.* 1786, pp. 49-52.

<sup>74</sup> A l. 6, tuttavia, egli ha accolto la ricostruzione dell'indicazione sticométrica proposta dal Bassi.

<sup>75</sup> PUGLIA, *PHerc.* 1786, p. 50.



Tav. V. PHerc 1786: esemplificazione grafica della scorza superstite.

Che la scorza attualmente superstite sia quella dalla quale il Celentano ha ricopiato il titolo non credo possa essere messo in dubbio: il pezzo di papiro nel disegno non solo ha più o meno le stesse dimensioni dell'originale, ma ne riproduce *grosso modo* la forma complessiva. Non c'è assolutamente alcun presupposto, d'altra parte, per ipotizzare un comportamento non genuino del Celentano. Evidentemente la porzione di testo da lui letta nel 1813 già dopo un secolo doveva essere scomparsa. È perciò lecito affermare, come aveva in questo caso già intuito il Crönert, che quello sia pure parzialmente pervenutoci attraverso l'apografo è il titolo iniziale del PHerc 1786, che, prima dell'apertura eseguita dal Celentano, dovette essere sottoposto ad una scorzatura, non sappiamo se totale o parziale. Queste le considerazioni che su tale scorza e più in generale sul papiro da cui essa proviene si possono fare:

1. Le lettere che ancora oggi si individuano sulla porzione residua appartengono alla prima o alla seconda colonna.

2. Siamo evidentemente davanti ai *kollemata* iniziali del rotolo originario.

3. La tipologia grafica in cui è delineato il titolo è ben diversa da quella del testo; si sa che la testimonianza dei disegni sul piano paleografico deve essere considerata con estrema cautela, ma è lecito affermare che il titolo fu scritto in forme diverse da quelle del testo, sicuramente più grandi.

4. Le condizioni del titolo, così come esso ci è trasmesso dal disegno, sono disperate; sicuro è, naturalmente, solo il nome di Demetrio Lacone a l. 1. Le ricostruzioni proposte da Crönert e De Falco sono da respingere perché basate su sostanziali modifiche della testimonianza dell'apografo; quella del Philippson ne rispetta più le tracce ma è debole dal momento che non prende in considerazione il titolo nel suo complesso. In ogni caso i miseri resti riportateci dall'apografo sembrano riferirsi ad un argomento etico.

5. La lettura dell'ultima linea proposta dal Bassi non è inverosimile; che essa contenga l'indicazione sticometrica è comunque molto probabile. Tale acquisizione ha una conseguenza molto importante. Questo titolo, compresa l'indicazione sticometrica, potrebbe essere stato delineato dallo scriba all'inizio del suo lavoro di trascrizione e non alla fine. Se così fosse, potremmo concludere che egli conoscesse già in partenza il numero di *stichoi* in cui si articolava lo scritto e, di conseguenza, lo *stichos* a cui egli fa riferimento non sia quello effettivamente realizzato nel corso della sua trascrizione del testo nel PHerc 1786, bensì uno di ampiezza "normale", che costituiva l'unità di misura dell'estensione di questo e di altri testi, indipendentemente dalla tipologia grafica di volta in volta

adottata per la sua trascrizione in un nuovo rotolo e quindi dall'ampiezza dello *stichos* realizzato in ciascuna copia<sup>76</sup>. È, tuttavia, anche possibile che l'indicazione sticometrica iniziale sia stata apposta alla fine del lavoro di trascrizione.

### III. Conclusioni

Con questi tre nuovi esempi i titoli iniziali apposti sul recto di papiri ercolanesi a noi noti diventano cinque: a quelli dei PHerc 222, 253, 1786 vanno aggiunti quelli del così detto papiro di Fania, in qualche modo già noto nel Settecento e da me portato all'attenzione degli studiosi<sup>77</sup>, e quello del PHerc 1457 (Filodemo, *I vizi e le virtù contrapposte*, libro II ?), che ho avuto la ventura di leggere per primo<sup>78</sup>. In tutti e cinque i papiri il titolo era scritto nell'*agraphon* iniziale, prima della colonna di apertura del *volumen*. Tale è la posizione del titolo iniziale riscontrata, con sicurezza o con fondata verosimiglianza, in 11 papiri greco-egizi<sup>79</sup>. Tali 11

<sup>76</sup> Sul problema dello *stichos* ercolanese cf. CAVALLO, *Libri*, pp. 20-22; M. CAPASSO, Carneisco, *Il secondo libro del Filista* (PHerc. 1027), Ed., trad. e comm., Napoli 1988, pp. 144-147.

<sup>77</sup> Cf. CAPASSO, *Fania*, pp. 156-158.

<sup>78</sup> Cf. CAPASSO, *Primo titolo iniziale*, pp. 103-111.

<sup>79</sup> Dopo una prima classificazione operata dal TURNER, *GMAW*, p. 14 n. 70, un elenco di 9 esempi troviamo in BASTIANINI, *Tipologie*, pp. 26 s.: 1. PBerol inv. 9780 v (BKT IV), PACK<sup>2</sup> 536, Ierocle, II d. C., verso di BKT I, PACK<sup>2</sup> 339; 2. PMich VI 390, PACK<sup>2</sup> 625, *Iliade* II, II d. C.; 3. PMich inv. 4968 («ZPE» 46, 1982, p. 74), *Iliade* VI, II-III d. C.; 4. PHarr I 123, PACK<sup>2</sup> 1019, *Odissea* I, III d. C., verso di un documento; 5. POxy III 568, PACK<sup>2</sup> 1093, *Odissea* XI-XII, III d. C., verso; 6. POxy XI 1366, PACK<sup>2</sup> 2502, Orazione, III d. C., verso di POxy XII 1444, 248 d. C.; 7. PLond 108 + 115 = PLitLond 132, PACK<sup>2</sup> 1233, Iperide, *Contro Demostene*, *Per Licofrone*, *Per Eussenippo*, II d. C.; 8. POxy IV 663, PACK<sup>2</sup> 252, Cratino, *Dionysalexandros*; II-III d. C., cf. LUPPE, *Rückseitentitel*, p. 96 n. 21; 9. POxy LX 4026, commedia, verso di un documento, III d. C. Ad essi vanno aggiunti: 10. PParis 3 ter, PACK<sup>2</sup> 772, *Iliade* VII, fine I d. C. (su cui cf. C. GALLAZZI, *Falsi rotoli*, pp. 183-188); 11. POxy 1367, PACK<sup>2</sup> 460, Eraclide Lembo, *Epitome dei Legislatori* di Ermippo, fine II d. C. (cf. E. PUGLIA, *Un titolo iniziale in POxy.1367 ?*, «Papyri» 1, 1996, pp. 45-50). Tutti tali titoli sono in uno spazio bianco antecedente alla prima colonna. Vanno anche ricordati quattro papiri che hanno, a quanto pare, il titolo iniziale apposto sul margine superiore della prima colonna: I. PSorb inv. 2252, «Rech. Pap.» 2, 1962, p. 29, PACK<sup>2</sup> 393, Euripide, *Ippolito*, III a. C.; II. PHarr I 120, PACK<sup>2</sup> 892, *Iliade* XII, II d. C.; III. PSI II 139, PACK<sup>2</sup> 986 (cf. C. GALLAZZI, «ZPE» 71, 1988, p. 61 n. 7), *Iliade* XXII, II d. C.; 4. POxy XXXIX 2699, Apollonio Rodio, III libro, IV d. C. Si tratta, comunque, di esempi dubbi, per cui non possiamo dire con certezza che un titolo potesse essere apposto anche al di sopra della colonna iniziale, cf. BASTIANINI, *Tipologie*, pp. 26 s. Sui titoli apposti all'inizio del verso sia in papiri greco-egizi, sia in papiri ercolanesi, cf. LUPPE, *Rückseitentitel*, pp. 89-99; CAPASSO, *Titoli esterni*, pp. 137-155.

esempi greco-egizi risalgono ad un arco di tempo compreso tra la fine del I e il III d. C. Il PHerc 1457 fu trascritto poco oltre la metà del I a. C., stessa epoca alla quale risalgono quasi certamente il PHerc 222 e il PHerc 253, contenenti, come si è visto, il primo sicuramente, il secondo probabilmente, due libri della medesima opera a cui appartiene il PHerc 1457; sconosciuta, invece, è l'epoca in cui fu trascritto il PHerc 1786, tuttavia lo si può verosimilmente far risalire al periodo II a. C.-inizio I d. C. Possiamo allora fissare i seguenti punti:

1. Gli esempi di titoli iniziali ercolanesi sono i più antichi tra quelli pervenuti: dopo quelli del così detto rotolo di Fania e del PHerc 1457, anche gli altri confermano che l'uso di un tale titolo era un aspetto della prassi libraria romana.

2. Nei papiri ercolanesi il titolo iniziale è tracciato in forme grafiche diverse da quelle del testo, più grandi e, sicuramente in quattro casi su cinque, più calligrafiche<sup>80</sup>. Questa caratteristica si riscontra in almeno 6 degli 11 esempi greco-egizi (i nr. 2, 3, 4, 6, 10, 11). È lecito perciò supporre che al titolo iniziale interno si destinasse, più comunemente, una veste grafica variamente più accurata.

3. Nel PHerc 1457 la tipologia grafica del titolo iniziale è la stessa di quella finale<sup>81</sup>. Diversa invece la formulazione dei due titoli: quella iniziale è la più sintetica possibile (Περὶ κακιῶν), quella finale è per così dire media (Περὶ κακιῶν καὶ τῶν ἀντικειμένων ἀρετῶν)<sup>82</sup>. Non è possibile, al momento, confrontare questi due dati con altri ercolanesi o greco-egizi.

4. Nei rotoli ercolanesi tra il titolo iniziale e la prima colonna sembra essere stato lasciato uno spazio considerevole, che nel PHerc 1457<sup>83</sup> e nel PHerc 222 era di cm 12 ca., corrispondente all'ampiezza di due colonne di scrittura<sup>84</sup>. Questa caratteristica si nota anche in almeno 3 degli 11

<sup>80</sup> Mi riferisco al così detto papiro di Fania (cf. CAPASSO, *Fania*, p. 156 n. 3) e ai PHerc 222, 253, 1457. Ho già osservato che in base ai disegni del PHerc 1786 sembra si possa concludere che il titolo fosse scritto in caratteri diversi e più grandi di quelli del testo.

<sup>81</sup> Cf. CAPASSO, *Primo titolo iniziale*, pp. 106-108.

<sup>82</sup> Sulle varie formulazioni del titolo del trattato filodemeo Περὶ κακιῶν cf. CAPASSO, *Adulazione*.

<sup>83</sup> Cf. CAPASSO, *Primo titolo iniziale*, p. 110.

<sup>84</sup> Anche questo particolare induce a ritenere che i due papiri, come altri contenenti libri del Περὶ κακιῶν ricopiati dal medesimo scriba (Anonimo XXV), rientrassero nell'ambito di un'unica edizione di questo trattato, cf. CAVALLO, *Libri*, pp. 41 s., 46, 64. Nel così detto papiro di Fania lo spazio tra il titolo iniziale e la prima colonna era largo, a quanto pare, «un palmo» (cm 25 ca.), cf. CAPASSO, *Primo titolo iniziale*, pp. 106 n. 4, 110 n. 20. Un certo spazio, sia pure non quantificabile, doveva essere anche nel PHerc 1786. Non possiamo esprimerci sul PHerc 253.

esempi greco-egizi (i nr. 1, 2, 6); in 4 casi (i nr. 3, 4, 5, 10) il titolo è apposto in uno spazio ristretto.

5. Solitamente nei papiri ercolanesi dopo il titolo finale c'è un *agraphon* di almeno alcuni centimetri, che ha lo scopo di proteggere la *subscriptio*. Avevo scritto che per analogia dovevamo ritenere che esso fosse anche all'inizio, a difesa del titolo di apertura<sup>85</sup>. L'esempio del PHerc 253, sulla cui scorza, come si è visto, è uno strato sottoposto appartenente molto verosimilmente all'*agraphon* iniziale, conferma tale supposizione. Anche i papiri greco-egizi, sia che avessero il titolo iniziale sia che ne fossero privi, disponevano di una parte non scritta, variamente ampia, che tutelava la parte scritta<sup>86</sup>.

Centro di Studi Papirologici  
Università degli Studi di Lecce

<sup>85</sup> Cf. CAPASSO, *Primo titolo iniziale*, pp. 110 s.

<sup>86</sup> Cf. BASTIANINI, *Tipologie*, p. 36.